

La ricetta di Gregorio Gitti, avvocato e astro nascente del Pd, con il pallino dei tecnici

Nei partiti un limite ai mandati

Solo così andrebbero a casa i professionisti della politica

DI LUIGI CHIARELLO

L'unica soluzione per scardinare «questo ceto professionale di politici, che tende all'autoconservazione» è inserire negli statuti il «limite di mandati». Ma «senza deroghe», messe lì «per salvare i capicorrente», come fatto dal Pd. E, in attesa che i partiti si costringano a «una legge elettorale che ridia ai cittadini il potere di scegliere i rappresentanti», le segreterie dovrebbero «aprire ai civil servant», per sopperire «alla incapacità dei partiti di rappresentare la società civile». Di più. I partiti dovrebbero riorganizzarsi, «inserendo negli statuti sistemi di rappresentanza dei territori», unica ricetta possibile per mettere fine a certi sprechi di spesa pubblica. Chi parla è **Gregorio Gitti**, avvocato milanese tra i fondatori del Pd, ordinario di diritto privato all'Università di Milano. Gitti non è facile da intervistare, la sua agenda è zeppa di impegni. Ma, con *ItaliaOggi*, accetta di radiografare la crisi dei partiti, spingendosi a disegnare le possibili vie d'uscita.

Domanda. Il sistema politico sembra barcollare. I partiti non riescono a riformarsi

Risposta. Il ruolo dei partiti nella democrazia è imprescindibile. Sono funzionali alla gestione della politica. Che va improntata a un'etica pubblica molto rigorosa. I casi di malversazione o corruzione sono fisiologici. È un fatto banale, nei partiti lavorano gli uomini.

D. Fisiologie da contenere

R. Questo è il punto. Cosa fanno i partiti per ovviare a queste fisiologie? In primis c'è il tema del rinnovamento. E anche qui siamo nella banalità, perché «rinnovamento» è uno slogan ripetuto spesso da persone impegnate in politica da 30-40 anni. Pensi, ad esempio, alla nuova carta di intenti del Pd...

D. A cosa allude?

R. Vede, nell'ambito dei partiti italiani ci sono due tipi di statuto. Ci sono gli statuti fondazionali, simili cioè a quelli delle fondazioni, come quelli di Lega e Idv. In base ad essi un ristretto gruppo di persone ha poteri assoluti. Poi, ci sono gli statuti democratici, come quello del Pd, in cui è stato inserito il limite di mandati. Si tratta di una innovazione, un'importante conquista. Però, nello stesso statuto c'è una deroga. Quindi...

D. Che deroga?

R. Per una certa percentuale di componenti, la segreteria del partito democrati-

co può derogare al limite dei mandati, per conservare continuità ai cosiddetti leader. O capicorrente.

D. Una contraddizione in termini.

R. Bene hanno fatto D'Alema e Visco a dichiarare pubblicamente di rinunciare a nuovi incarichi. Ecco, vorrei che tutti i parlamentari che hanno superato il terzo mandato rinuncino esplicitamente alla ricandidatura. In nome del rinnovamento. E questo lo dico soprattutto all'unico partito che ha deciso di darsi uno statuto democratico

D. Torniamo alla crisi dei partiti tutti. Come se ne esce?

R. La soluzione è il limite dei mandati. Il ricambio della classe dirigente è fondamento imprescindibile della fisiologia democratica. Quando non avviene si crea un ceto professionale. Che tende all'autoconservazione. Un tappo che può essere stappato solo con un cambiamento radicale del voto e con la partecipazione dei cittadini. Finché l'ineludibilità di un simile epilogo non risulta chiara al ceto professionale, il rischio che i partiti vadano a sbattere sull'astensione è altissimo.

D. La sua ricetta?

R. Fare entrare nei partiti civil servant, professionisti della società civile. Per una decina d'anni. Almeno fino a quando gli stessi partiti non riescano a esprimere personalità rappresentative

D. Dopo il governo dei tecnici, i partiti dei tecnici?

R. Pensi a Guido Rossi...

D. La prego, Guido Rossi no. Sono juventino...

R. (Nicchia) Guido Rossi ha fatto il senatore per un solo mandato. Regalando all'Italia la legge Antitrust. Militava nella sinistra indipendente. Erano altri tempi. Allora, Dc e Pci sapevano addestrare una classe dirigente... Ecco, i partiti devono far questo, formare la classe dirigente. Cosa che non sanno più fare. Servono amministratori capaci, in grado di interloquire con la burocrazia di alto livello.

D. Politici all'altezza dei burocrati?

R. Oggi i Consiglieri di stato sono quelli che hanno il vero potere in Italia. I partiti non sanno esprimere politici in grado di guidare la burocrazia e finiscono per farsi guidare da essa. Ci sono molti sindaci in mano ai loro direttori generali...

D. Forse questo dipende da un eccesso

di regole?

R. Le regole le fanno i legislatori, cioè i politici. Bisognerebbe verificare il ruolo delle autorità indipendenti. Ma, qui si apre un altro discorso. Tornando ai partiti, invece, oltre al limite di mandati questi dovrebbero darsi un secondo obiettivo: filtrare le esigenze sociali. Non lo fanno più.

D. Siamo alla putrefazione di un'intera classe politica?

R. Lo ripeto. I partiti sono organi previsti dalla costituzione. Non possiamo rinunciarci. Però, costano troppo. Devono tagliare, ristrutturare il debito come fanno le imprese in crisi. E devono rendere queste manovre trasparenti. Lo stesso dicasi per i sindacati.

D. Da dove si comincia?

R. Dall'accesso al finanziamento pubblico, che deve avere ritorni in termini di trasparenza

e riequilibrio finanziario. Si può far politica a costi infinitamente inferiori a quelli attuali, con la partecipazione dei cittadini. Grillo lo dimostra. E, in Sicilia, lo sta dimostrando anche Gaspare Sturzo, che, con il movimento dei *Liberi e Forti*, si scontra con un sistema clientelare e parassitario all'ennesima potenza

D. Come vede le prossime elezioni?

R. La classe politica è inadeguata ai problemi che ha di fronte. Spero che gli italiani non scelgano la mera protesta, priva di contenuti. E spero che, in un sussulto di responsabilità, i partiti

facciano una legge elettorale, che restituisca ai cittadini la possibilità di scegliere rappresentanti autorevoli.

D. Come?

R. Vanno limitate le segreterie di partito; hanno dimostrato di strumentalizzare il potere che il Porcellum gli ha dato. Da soli, i partiti, non riuscirebbero a fare la legge elettorale, ma dovendo rispondere all'appello di Napolitano, mi auguro che i cittadini possano tornare a scegliere i rappresentanti.

E l'unica speranza per rinnovare i partiti: modificarne gli equilibri di potere interni.

D. Il quadro politico resta magmatico

R. Con la disfatta del berlusconismo, che non è solo un movimento politico, è un'interpretazione della politica economica e finanziaria del paese, immagino ci siano spazi per riorganizzare il ceto moderato su nuove leadership. Siamo a un punto di svolta. Il poeta Archiloco evocava la caduta in fondo al mare, perché è un punto da cui si può solo risalire. E noi siamo sul fondo

D. La legge elettorale. Come la vorrebbe?

R. Maggioritario francese a doppio turno; un modello che, pensi, Mino Martinazzoli propose alla Dc. Poco prima che scomparisse. Per altro, è un modello elettorale che trova un'espressione amata dai cittadini, nelle elezioni amministrative locali.

D. In Francia la legge elettorale è collegata al semi-presidenzialismo.

R. Il sistema di poteri attuale, previsto nella nostra Costituzione, è ben dosato.

Farei prima un'esperienza col maggioritario a doppio turno. Poi aprirei un dibattito approfondito per cambiare forma di governo. Qualcosa di più serio rispetto al dibattito estivo di oggi. Un dibattito fatto in un parlamento rinnovato e rappresentativo del paese, non in un parlamento di desamparados come

quello attuale.

D. Bassetti dalle colonne di ItaliaOggi ha chiamato alla costituzione dei partiti territoriali, un partito del Nord e un partito del Sud

R. La crisi ha evidenziato la disomogeneità della spesa pubblica nel paese. C'è un dato che non si cita mai: perché la spesa scolastica in Campania è doppia rispetto a quella lombarda? La Lombardia ha una scuola più efficace, fornisce una scelta più ricca, eppure utilizza metà delle risorse usate dalla Campania.

D. Cosa c'entra con i partiti?

R. Perché è lì la soluzione agli squilibri di spesa pubblica. La ricetta. Nell'ambito dell'organizzazione dei partiti debbono esserci rappresentanze determinate statutariamente per territorio. Basate su un equilibrio geopolitico e demografico. I partiti devono ritarsi prevedendo un riequilibrio, non solo di genere, ma anche territoriale.

D. Intanto Monti agita lo spettro dello spread per spaventare i partiti, ma la sua politica non calma i mercati...

R. Deve farlo per tenere i partiti al guinzaglio. Ma non può esagerare perché gli speculatori scommettono al ribasso. Va detto che, con la maggioranza che si ritrova, Monti ha fatto miracoli. Credo avrebbe voluto fare di più: una patrimoniale progressiva, a botta calda, a dicembre scorso, per portare il debito italiano dal 123% sul pil a un livello più basso. Non dico francese, quantomeno belga.

D. Belga?

R. Il Belgio emette i propri strumenti di debito pubblico con uno spread dello 0,5% sul bund...

D. Il nodo resta la credibilità dell'Ue. Servono due valute europee per una Europa a due velocità?

R. Il problema non è economico, ma di leadership politica. Di chi comanda. È un problema di tenuta, capacità e visione dei politici europei. Gli italiani dovrebbero leggere cosa scrivono i giornali francesi e tedeschi. Dovrebbero sentire cosa dicono i tedeschi della Merkel. C'è un problema di leadership.

D. Mal comune non è mezzo gaudio

R. Il paradosso è che, in questo momento, la leadership politica in Europa la stanno esercitando due italiani. Un tecnico, che guida la Banca centrale europea, e un premier che non ha ne un partito ne una maggioranza politica stabile. Questo la dice lunga sullo scenario attuale.

D. Perché Monti ha tutto questo potere?

R. Perché ha idee, una visione, soluzioni tecniche, obiettivi strategici. Per comandare o per orientare, bisogna sempre sapere dove si vuole andare. E cosa si deve fare. Poi c'è un altro paradosso: oggi nessuno a livello politico ricorda ai tedeschi, che tanto si lamentano dell'Euro, che della moneta unica ne stanno godendo. Ne stanno percependo tutti i benefici.

D. Come?

R. Provi a chiedere a un imprenditore tedesco cosa penserebbe se il sistema produttivo italiano utilizzasse una valuta in grado di far concorrenza sui prezzi. Ne ha il terrore. Perché nessuno ricorda ai tedeschi quanti soldi hanno ricevuto in prestito per l'unificazione? E a quali tassi? È tutto un bluff.

—© Riproduzione riservata—

I partiti costano troppo. Devono tagliare, come fanno le imprese in crisi. Si può fare politica a costi più bassi. Grillo e il movimento di Gaspare Sturzo lo dimostrano

Oggi sono i Consiglieri di stato ad avere il vero potere in Italia. I partiti non sanno esprimere politici in grado di guidare i burocrati. E si fanno guidare da essi

Sull'Euro il nodo è l'assenza di leadership politica. Perché nessuno chiede ai tedeschi cosa penserebbero se l'Italia usasse una valuta concorrenziale sui prezzi?

